Anno XIII. — **Martedì 2 Ottobre 1860.** — **N. 272**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	10
Francia	» 40	» 22	12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	
Austria	» 48	» 25	

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Non si darà ascolto a reclami e domande per cambiamento d'indirizzo quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 1 OTTOBRE

I FRANCESI A ROMA

Il *Moniteur* ci annuncia che i francesi s'ingrossano a Roma. Quel corpo d'armata ch'era negli ultimi tempi ridotto a così piccol numero da potersene affidare il comando ad un generale di brigata sta per salire a circa 21 mila uomini mediante l'invio di due divisioni che dalla Francia sono partite in questi ultimi giorni. Due ragioni evidenti spiegano questo fatto. La prima si trova nelle disposizioni della Corte di Roma: la seconda bisogna andarla a cercare a Napoli.

Dacchè il S. P. mostra l'intenzione di abbandonare i proprii stati, era naturale che la Francia si sforzasse a mettere in chiaro che questa risoluzione non poteva essere in alcun modo consigliata dalla paura per la propria sicurezza. E come la presenza delle truppe francesi a Roma potesse essere già un'assicurazione morale di gran peso, si volle aggiungere quella effettiva del numero, affinchè nessuno potesse mai addurre a giustificazione della partenza del Papa il timore d'essere o meno libero o meno rispettato nel luogo della sua residenza.

Ma la necessità di rinforzare quel piccol corpo di truppe, nacque dalla piega novella che assunsero i casi di Napoli. Colà infatti si radunarono tutti i membri del comitato rivoluzionario europeo; colà si diedero convegno, oltre Giuseppe Mazzini, i signori Ledru-Rollin, Charras, Bernard e molti altri, a' quali veramente poco preme la liberazione o la felicità d'Italia, ma importa moltissimo di poter provocare un qualche movimento in Francia nella vana lusinga di abbattere l'imperatore che stimano l'ostacolo più potente a' loro disegni rivoluzionari. L'indole stessa del governo costituitosi a Napoli, le ripetute dichiarazioni del dittatore di voler andare a Roma, non erano fatte per rassicurare intorno alle intenzioni ed ai propositi di chi poteva disporre d'un buon nerbo di forza armata e la Francia ha troppo profondo il sentimento del proprio decoro per esporsi nemmeno ad uno scacco momentaneo delle sue armi.

Tutto questo però non crediamo che alteri menomamente le disposizioni del governo francese, a riguardo della vera causa italiana che si iniziò felicemente, mediante il soccorso da lui prestatoci, e nulla ha di comune con quello spirito rivoluzionario cosmopolita che vuolsi in mal punto frammischiare alle cose nostre, e da cui crediamo sinceramente alieno anche l'animo retto e leale del generale Garibaldi.

Non è sua colpa certamente, se a Napoli si diedero convegno tutti quei mestatori politici che sinora maravigliarono il mondo colla loro loquace impotenza; ma l'Italia intanto deve attribuire in gran parte alla loro apparizione sul suolo italiano, se le truppe della Francia che a poco a poco andavano disparendo dalla penisola, vi si siano in questi ultimi tempi rafforzate e se siasi quindi complicata nuovamente la nostra quistione con quegli elementi di disordine e d'anarchia che altra volta la condussero a perdizione.

LE DESTITUZIONI IN SICILIA

Con decreto del prodittatore del 24 settembre veniva destituito l'egregio avv. Filippo Cordova, procuratore generale alla Corte dei conti: altri impiegati furono pure destituiti. Quali le loro colpe?

Essi ne hanno una sola ed è di non esser dell'opinione politica del sig. Mordini, di esser sospetti come partigiani dell'annessione, che il sig. Mordini non vuole.

Fra' destituiti v'hanno gl'impiegati del ministero della marina.

Quando la Sicilia fu libera, Garibaldi ha tosto sentita l'urgenza d'istituire una marina militare.

Questo importante ramo del pubblico servizio veniva dal dittatore affidato al cav. Piola, il quale, non trovando in Palermo traccia alcuna di siffatta amministrazione, provvedeva ad istituirla modellata su quella del regno di Vittorio Emanuele. Egli era aiutato in quest'arduo assunto dal segretario generale cav. Da Fieno, dai capi di divisione signori Mascarelli e Poggi, dal capo sezione signor Capra e dal segretario signor Bensa.

I risultamenti ottenuti dal loro lavoro sono esposti in una Relazione del 4 settembre, approvata nel consiglio dei ministri del 16, che ci riserbiamo di pubbblicare.

Ma cambiato il ministero col sig. Mordini a prodittatore, anche gl'impiegati che avevano la confidenza del cav. Piola furono licenziati.

Non vogliamo attribuire gran peso a coloro che asseriscono siano stati rimossi quegli impiegati per impedire l'appurazione de' conti di parecchi a cui erano state affidate considerevoli somme, delle quali non si conosce ancora l'impiego.

Quest'asserzione ci pare troppo grave perchè possa esser accolta senza prova.

Crediamo sia più probabile che la loro destituzione provenga da divergenza di politiche opinioni, come quella di Cordova ed altri.

Quegl'impiegati ricevevano il 24 l'avviso che *cessavano dalle loro funzioni*. Il foglio ufficiale annunziava invece che erano *destituiti*.

In seguito a ciò diressero al prodittatore la seguente protesta:

Palermo 25 settembre 1860.

Signor Prodittatore

La segreteria di stato della marina con foglio di ieri sera notifica la *cessazione* dalle rispettive funzioni di segretario generale — capi di divisione e capo sezione presso la segreteria medesima ai sottoscritti — E ciò per decisione presa dalla S. V. in consiglio dei segretari di stato.

Il Giornale officiale stampa invece il decreto che li colpisce di *destituzione*.

Non si licenziano in tal modo impiegati superiori che resero eminenti servizi alla nazione nei tempi difficili della guerra.

Ma tantomeno si pronunzia la gravissima parola *destituzione* che ferisce al cuore coloro che ne formano oggetto.

Alla Sicilia sono applicate in tutta la loro estensione le leggi del governo di Vittorio Emanuele.

In forza di queste non si possono togliere con un tratto di penna e senza legittime ragioni i diritti che competono ad antichi impiegati.

Non si possono pronunziare destituzioni senza gravi cause, tantopiù in nome di quel Sovrano che forma la gloria del suo regno.

I sottoscritti temono che la vostra religione sia stata sorpresa da particolari vendette.

Quindi mentre insistono perchè un consiglio di inchiesta sia chiamato a sentire le giustificazioni più ampie che loro daranno a riguardo dell'amministrazione della quale fecero parte, protestano altamente contro la parola *destituzione* che ferisce il loro onore. — Domandano venga rettificata nel giornale officiale che pubblicava la parola medesima.

E domandano finalmente alla vostra giustizia quella posizione che loro compete a termini di legge.

Ove diversamente venisse operato, saranno essi nel pieno diritto di pubblicamente manifestare l'ingiustizia ricevuta e l'abuso del potere esercitato.

Devmi servitori — E. Da Fieno — Efisio Mascarello — Luigi Poggi — Raimondo Capra.

Non avendo ricevuta risposta ed anzi essendo stati benevolmente avvertiti di lasciar la Sicilia, perchè non accadesse loro come a tanti altri che furono arrestati quali imputati di *favoreggiare l'annessione*, si ricoverarono a bordo d'un piroscafo, donde inviano al prodittatore una nuova protesta: è la seguente:

Signor Prodittatore,

I sottoscritti protestarono presso di voi, signor prodittatore, contro l'inqualificabile misura che li colpiva di destituzione, e domandavano un consiglio d'inchieste, non per giustificare l'amministrazione alla quale appartenevano, poichè gli atti della medesima non ne abbisognano, ma per provare maggiormente all'opinione pubblica il *colore* della presa determinazione.

I sottoscritti non ebbero l'onore di una risposta. Ma loro si fece sentire indirettamente la convenienza di lasciare prontamente la Sicilia.

I sottoscritti destituiti, in compagnia di un Cordova e di tanti altri uomini integerrimi, non possono che andar superbi dell'atto del governo che li riguarda, giacchè non avrebbero più oltre potuto servirlo senza gravemente offendere il Re Vittorio Emanuele, in di cui nome si manomettono leggi e religione.

Essi furono sempre liberali sinceri, ma non repubblicani. Quindi compresero che il loro posto non era più a Palermo, ove un'intera popolazione subisce un giogo peggiore di quello del cessato Borbone.

Però nell'atto di lasciare la Sicilia, forti della loro coscienza e del loro dovere, protestano nuovamente in faccia alla pubblica opinione contro violenze degne solamente dei loro autori.

Palermo, 28 settembre 1860.

Sottoscritti — E. Da Fieno — Efisio Mascarello — Luigi Poggi — Raimondo Capra.

L'asprezza di queste protesta mostra come si sentissero offesi dal contegno del governo prodittatoriale.

Ma la prima è in termini convenienti, e

APPENDICE

—

CRONACA MILANESE

Sommario. — *Tantalo — Carlo Cattaneo e la mia portinaia — Il S. Michele — La città dei rigattieri — Il* Pungolo *a Napoli* — L'Uomo di Pietra *a cavallo — I mobili rivoluzionari — Una strage schivata — La Società Agraria — I topi — La Scala — Il Re — I teatri diurni Il Fossati — La Monaca di Monza — I comici italiani — Due uomini grandi a cinque centesimi.*

Oh Tantalo! Com'era dolce e invidiabile la tua sorte in paragone della mia! Tu avevi appetito, è vero; e vedendoti schierati dinanzi dei deliziosi *fricandò*, e dei *pâté* di Strasburgo, ti sentivi correre un terribile acquolino per la bocca. Pure il tuo tormento non ha confronto col mio. Avere sotto gli occhi una ventina di personaggi e di giornali d'ogni colore e d'ogni opinione, d'ogni *purità* e d'ogni impurità che mi porgerebbero così stupenda materia di discorrere.... e non poterli toccare!

Da Carlo Cattaneo, che rifiuta modestamente la prodittatura, e s'accontenta di andare a *dar consigli*, fino giù giù alla mia portinaia bigotta, e tutta prete, che dal giorno della rotta di *Lamoricière* (sic) rimpiange una svanzica e 75 centesimi sprecati nel denaro di S. Pietro, io vi dico in verità che ci sarebbe da ghignare un pochino. Ma l'argomento è troppo politico; tantochè, quand'anche il luogo me lo permettesse, le circostanze gravissime in cui versiamo me lo vieterebbero. Per ora dunque mi accontento di prenderne nota sul taccuino per un'occasione più propizia, e, giacchè siamo nel giorno di S. Michele, entro a discorrervi del San Michele.

Un forestiero che non sapesse o non pensasse che in questi giorni, da noi, si usa mutar casa, chissà che cosa diamine andrebbe a pensare della nostra città. Non mi stupirei se credesse Milano un immenso ghetto, un vasto emporio di tutte le cianfrusaglie d'Europa, una città di rigattieri con importante commercio di tavolini da notte, di canapé sdrusciti e di panneggiamenti rosi dalle tignuole. È tale e tanta la quantità di carri, carretti, carriuole e carrettini, carichi di masserizie che vanno e vengono, per le vie, che non si può farsene un'idea se non vedendo. Si può dire che quest'anno, tranne i giornalisti, qualche principe e un paio di duchi, tutto il resto della popolazione milanese ha tramutato. Chi avea dieci camere s'è ristretto in otto, chi stava in otto, s'è acconciato in sei, e così via. Fu uno spostamento universale.

Fra quei signori che v'accennai — i giornalisti soltanto, — che non abitano mai in casa propria, — hanno potuto sostenere l'enorme aumento delle pigioni.

Quando si spacciano dalle 15 alle 20 mila copie al giorno si può far questo ed altro. Si può — come il *Pungolo* — andar a Napoli a far una corsa di piacere per dar un'occhiatina alle cose nostre di laggiù, e se fortuna concede, fruire di qualche consiglio di Cattaneo. Si può — come l'amministratore dell'*Uomo di Pietra* — tener cavalli da tiro a da sella e mostrarsi a Senago poco meno di un lord. Non nego che fra i giornalisti non ce ne sia qualcuno che non fece S. Michele per una ragione diametralmente opposta; quella cioè di non poter andare a star peggio.

Milano non ha, come Genova, le case di dodici piani; da noi, quando si ha il vantaggio di abitare a un sesto piano — il primo sotto le tegole — si è perduta la speranza di poter andare più in alto. Questo argomento che a prima vista mi pareva futile, assume, spiegandosi, un'importanza non comune. È provato da tutte le statistiche comparative che Milano è la città del globo dove avviene il maggior numero di *Sanmicheli*. Questa irrequietezza è anzi il lato più evidente del carattere meneghino. Forse studiando bene le cause della nostra indipendenza si verrebbe a scoprire che essa ha una lontana parentela coll'abitudine di far sempre S. Michele. I mobili — tutti sanno — sono un elemento importantissimo in qualunque rivoluzione, giacchè oltre a servire a far barricate, si prestano mirabilmente a schiacciare sotto il loro peso le incaute truppe che percorrono — baionetta in canna — le vie della città sollevata. Ora quest'abitudine di muovere e rimuovere ogni anno i mobili di casa ha di che dar ombra a qualunque governo che non fosse quello di Vittorio Emanuele Re d'Italia.... ed io mi stupisco grandemente, come la polizia austriaca che avea paura di tutto, non mettesse un freno a questa libidine di cangiar di casa.

Frattanto c'è da rallegrarsi che con tante minaccie contro i padroni di casa, non sia stato torto un capello a nessuno. Due mesi fa si parlava d'una *San Barthélomy* dei proprietarii, pel giorno di S. Michele; ma per quanto io porga orecchio, non ascolto quel sordo rumore che precede e accompagna sempre una strage. Speriamo che la passino liscia anche stavolta.

Continuano le sedute della Società Agraria di cui è presidente il marchese Sambuy. Per ora non ne parlo, perchè non ne sono in caso; ed io credo che piuttosto che discorrerne senza cognizione di causa, sia meglio star zitti. Appena mi sarò bene informato di questa utile e nobile istituzione, ve ne parlerò come si deve.

Ora vi voglio narrare un aneddotino di cui vi posso garantire la verità, giacchè mi fu raccontato da un tale che fu presente al fatto.

Il conte C.... M.... è un famoso cacciatore e si vanta di tirare a segno come nessun altro. Un giorno il gatto della sua portinaia, capitato non so come in cucina, rubò al cuoco una costoletta che doveva servire di *dejeuner* alla signora contessa, e scappò in corte a masticarla. Il conte, non tanto per vendicare la

tuttavia niun giornale di Palermo ha osato pubblicarla.

Que'popoli si trovano in una condizione infelice e chiedono un governo regolare, chiedono di farla finita con un regime che è indefinibile, e per sostenere il quale si abusa del nome di Garibaldi.

I nostri soldati vi sono aspettati con ansietà: la loro presenza varrebbe a rinfrancare gli animi ed a metter fine ad una situazione, che non potrebbe continuare senza produrre gravi disordini.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Palermo, 28 settembre.

Il nuovo ministero siede da parecchi giorni; ma per quanto professi altamente la volontà di voler fare, egli rimane paralizzato da quel profondo malessere, da quell' angoscia indefinita che invade il paese, e che deriva dalla presente incertezza delle nostre sorti politiche.

Il paese vede e tocca pur troppo il deplorabile antagonismo delle due politiche, di cui in questo momento l'una ha centro in Torino, l'altra qui in Palermo ed in Napoli.

Nessuno fra noi pone in dubbio la sincerità, la schiettezza dell'animo dell'eroe di Calatafimi, di Palermo e di Milazzo; ma si guarda con sospetto e con dolore alla consorteria che lo circonda. Nessuno vorrebbe entrare in aperta discordia con chi ha potentemente aiutato e compito l'opera della nostra liberazione; ma nessuno intenderebbe rinnegare il programma con cui la rivoluzione si è inaugurata il 4 aprile — l'annessione al regno italiano sotto il Re Vittorio Emanuele — nessuno intenderebbe correre le eventualità disastrose ed estreme, in cui, sotto il nome del general Garibaldi, un folle partito minaccia trascinare l'Italia.

In tale stato di cose gli animi si affannano del presente, si preoccupano e tremano dell'avvenire. La vivacità, il brio de' passati mesi sono interamente spariti; l'aspetto della capitale è tristo e pensoso: e se si guarda di là dal mare, si esplorano e si aspettano gli eventi con ansia tormentosa ed irrequieta. Credetemi, non vi sarebbe forza materiale capace di comprimere in questo momento le bramose aspirazioni della infinita maggioranza de' Siciliani: vi è però qualche cosa di più efficace che la forza materiale, vi è il sentimento di amore e di gratitudine verso l'uomo a cui sa di dover tanto il paese; e questo sentimento, così giusto, così naturale e gagliardo in un popolo eminentemente passionato, forma un amaro contrasto co' dettami più semplici della ragione che addita i pericoli e i precipizi di una via falsa e rovinosa. Le discussioni, di cui vi ho parlato, tra i sostenitori dell'*assemblea* o del *plebiscito*, quelle intorno a' modi di assicurare più o meno la futura autonomia amministrativa della Sicilia, oggimai tacciono interamente: v'ha una quistione vitale che sovrasta a tutto, che tutto assorbisce; una quistione che abbraccia il destino e la vita della Sicilia non solo, ma di tutta quanta l'Italia.— Voglia Iddio che la coscienza dei supremi interessi e delle supreme necessità della patria comune parli più alto nel cuore di Garibaldi che gl'insidiosi e mendaci suggerimenti de' suoi consiglieri!

Come potete pensare, tutta la macchina sociale si risente delle ansietà che travagliano gli animi! In Palermo la guardia nazionale si affatica dì e notte a mantenere la sicurezza pubblica; ma nell'interno dell'isola è ben altra cosa, e i disordini sono gravi e continui. Adesso si pensa a mandare qua e là qualche battaglione mobilizzato, anzi uno ieri è partito per la volta di Corleone. Ma è pur troppo insufficiente il rimedio, ed il male soffocato in un punto ripullula e ricompare in un altro. In mezzo alla portentosa unanimità del paese noi non abbiamo propriamente a temere l'opera di un *partito* reazionario; ma individui ribaldi si trovan per tutto: e la confusione del paese lascia luogo alle sorde mene e alle maligne insinuazioni. La finanza si mostra esausta dai grandi sacrifizi che il paese ha volontieri sostenuto, e ne' quali non mancherebbe di continuare; ma comprenderete benissimo che la percezione va a rilento ed il credito non si comanda senza le condizioni di un governo forte, regolare e fiducioso dell'avvenire.

La parte sana, onesta ed intelligente della nostra stampa non manca di toccare sul vivo la piaga, anche co' riguardi che vuole la situazione presente. E tra i giornali di Palermo mi basti citare l'*Annessione*, il *Regno d'Italia*, l'*Italia per gl'Italiani*.

La cittadella di Messina tiene tuttavia pel Borbone di Gaeta. Anzi in questi ultimi giorni vi è stato qualche scambio di fucilate e di cannonate co' nostri avamposti.

Non vi parlo della destituzione del sig. Cordova e dell'arresto del sig. Casalis, che a quest'ora conoscete senza dubbio.

Abbiamo giorni sono riportata una lettera del generale Bosco togliendola dal *Giornale di Verona*. Leggiamo oggi nel *Journal des Débats* la lettera seguente scritta al redattore di quel giornale dal Bosco in cui dichiara che quella lettera è falsa.

Parigi, Hotél de Bade, 27 settembre.

Signore,

Trattenuto a Napoli da una dolorosa malattia, io mi preparava, appena mi fu possibile, a raggiungere a Gaeta il re mio signore. Ciò non mi fu concesso e non potei ottenere, il 23 settembre, la mia libertà ed il permesso di lasciar Napoli, se non dietro promessa sulla mia parola di non servire per tre mesi nell'esercito di S. M.

Giunto ieri a Parigi, ho letto nel vostro giornale la lettera sottoscritta *Bosco*, in data di Capua, 14 settembre, tolta dal *Giornale di Verona*. Io partecipo ai sentimenti che vi sono espressi; sono orgoglioso che a me vengano attribuiti; ma io non ho scritto quella lettera.

Aggradite ecc.

De Bosco.

NOTIZIE DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA

Viterbo, 26 settembre 1860.

Circa le ore 6 pomoridiane di ieri giunse fra noi il signor duca Sforza Cesarini, commissario regio in questa città e provincia. Avevangli fatta lieta accoglienza in Montefiascone la guardia nazionale, il municipio ed il popolo, e, prima ancora che quivi arrivasse, era stato salutato, in nome dei loro concittadini, dalle deputazioni di tutti i comuni intorno al lago di Bolsena, ed anche più lontani, andategli incontro con carrozze pavesate di bandiere nazionali. Qui poi ove il popolo lo stava attendendo con vivissimo desiderio, e la città era tutta ornata a festa con arazzi e bandiere sin dal mattino, non è a dire quanti fossero gli evviva al Re, all'Italia, a Cavour, ed al regio commissario, e quanta la pioggia dei fiori gittati dal sesso gentile sulla carrozza di questo. Già una mano di robusti giovani accingevasi a distaccarne i cavalli, per tirarlo sino al palazzo governativo, se egli non l'avesse risolutamente impedito. Inesprimibile insomma l'entusiasmo di tutta questa popolazione, la quale, nelle dimostranze d'onore fatte al regio commissario, ha inteso di manifestare ad un tempo la pieno d'affetti, da cui è compreso pel Principe che ei rappresenta. — Eccovi il proclama da lui pubblicato al suo arrivo fra noi:

POPOLAZIONI DELLA CITTA' DI VITERBO E DELLA SUA PROVINCIA.

Il governo di quel Re che in tutta quanta Italia col più vivo e concorde entusiasmo chiamiamo il Re nostro, mi manda a voi con titolo ed autorità di suo commissario dipendentemente dal regio commissario generale per la provincia dell'Umbria.

Nessun rispetto avrebbe potuto indurmi a sobbarcarmi a tale incarico, sebbene molto onorifico, ove si fosse trattato di un governo non simpatico e non omogeneo alle popolazioni. Ma inchinandomi al riverito cenno sovrano, io ho avuto in animo che venivo rappresentante di un governo da tutti desiderato, di un Re a tutti caro, ed in mezzo di nobilissime popolazioni in cui secolari oppressioni non han potuto spegnere la civiltà antica; in mezzo di popolazioni che gareggiano colle più civili d'Italia, come gli ultimi fatti ben lo dimostrano, nell'aspirare al compimento dei lunghi voti della nazione.

Concittadini

Vengo colle istruzioni d'iniziare e mantener l'ordine di tutelare la sicurezza delle persone e degli averi, di sorvegliare l'amministrazione di una giustizia imparziale per tutti, ed insieme di aprire il campo a quelle oneste libertà di cui godono gli altri sudditi di S. M. Vittorio Emanuele II, per quanto lo comportino le momentanee circostanze eccezionali. In tali mire spero di esser secondato dall'attivo concorso di tutti i buoni, e per tal modo spero corrispondere alle intenzioni generose e benevole di chi mi ha mandato. Avremo merito pari, se vi riusciremo, e l'utile sarà tutto vostro e della patria comune.

Viterbo, 25 settembre 1860.

Il commissario regio di Viterbo e sua provincia

Duca Sforza Cesarini.

La *Gazzetta di Perugia* nei numeri del 24, 25, 26 contiene varii decreti del regio commissario generale, marchese Pepoli, risguardanti il riordinamento amministrativo e giudiziario dell'Umbria.

Viene promulgata la legge sarda 9 aprile 1850 sull'abolizione del foro ecclesiastico, e di immunità e d'asilo.

Viene promulgata l'altra legge sarda del 19 giugno 1848 colla quale è provvisto che siano civilmente e politicamente considerati uguali agli altri cittadini quelli che non professano la religione e il culto cattolico.

Sono rimessi nei loro gradi gli impiegati civili d'ogni ordine destituiti dal caduto governo in pena di sensi e fatti patriotici, ed istituita una commissione per esaminare i titoli ed i diritti che verranno presentati.

Sono dichiarati dimessi, senza diritto a pensione, quegli impiegati che entro il giorno ultimo del corrente settembre non siano nel regolare esercizio delle funzioni che aveano al cessare del governo pontificio.

Troviamo nel *Giornale di Perugia* i seguenti dispacci del generale Lamoricière.

Adresser à M. Luzzi pour le ministre à son arrivée.

Dépèche télégraphique

Son Excellence le Ministre des armes à Rome.

Quand les fils télégraphiques sont coupés toutes les nuits tantôt sur une ligne tantôt sur une autre, l'absence de courrier le dimanche, est une véritable calamité militaire. Il y a des temps où l'on autorise à travailler partout dans les campagnes les dimanches et fêtes, et je crois que le temps est venu où il faut que Rome s'habitue à faire partir et recevoir les courriers les dimanches comme les autres jours. Je demande formellement *qu'on supprime cette bigotterie*, digne tout au plus du protestantisme anglais et qui ne favorise que la paresse des employées.

Spoleto a Roma, li 10 settembre 1860.

Le général en chef *De La Moricière.*

Le général en chef au major de Mortillet à Velletri.

Proclamez l'état de siège, et formez votre conseil de guerre, déléguez l'autorité militaire a Pifferi pour Frosinone, gardez-la pour Velletri, déléguez provisoirement l'autorité civile aux délégats, et reservez moi le pouvoir de changer les employés sur votre proposition et sur la leur. Quant à la déstitution « nous sommes certains « des faits, les preuves viendront après, c'est « quand les arbres sont abbatus qu'on peut faire « voir à tous que le coeur est pourri. »

Spoleto a Velletri, li 10 settembre 1860.

Le général en chef *De La Moricière.*

Leggiamo nel *Giornale di Perugia* del 28:

L' *Espero*, giornale di Torino, contiene una pretesa conversazione fra l' imperatore e il marchese Pepoli, attualmente regio commissario generale per le provincie dell' Umbria, tenuta in questi ultimi tempi a Parigi. — Siamo autorizzati a dichiarare che essa è completamente falsa, non sapendo chi possa asserirne la verità sul proprio onore.

Leggiamo nella *Nazione*:

Crediamo sapere che Corneto fu rioccupato dalle truppe francesi, solo perchè quella città non era ancora presidiata da truppe del Re, nè retta da autorità nominate da S. M.

Da notizie che riceviamo dalle Marche, sappiamo che il cardinale Deangelis, arcivescovo di Fermo, che si era messo alla testa delle bande di briganti nell'Ascolano, è caduto prigioniero nelle mani dei regi, e sarà inviato a Torino.

Ora che furono vinti, i difensori del dominio temporale del sommo pontefice cominciano essi stessi a conoscere l' ingiustizia della causa alla quale servivano.

Diffatti da una corrispondenza, in data di Pesaro, 24 corrente, diretta all' *Ami de la Religion*, dopo essersi descritta la giornata nella quale avvenne la morte del generale Pimodan, si prorompe in questi lamenti:

« Oh! quante volte non abbiamo noi desiderata la morte gloriosa che ci era offerta! Oltre « le miserie e le privazioni d' ogni genere, ci è « forza sopportare le ingiurie di un popolo che, « se non fosse trattenuto, ci avrebbe nella sua « rabbia sacrificati. »

È il più eloquente linguaggio a dimostrazione dello stato in cui si trovano quelle infelici popolazioni, le quali, se non erano trattenute dalla civiltà delle nostre armi, avrebbero sfogata la loro collera contro gli oppressori, ora che da uno stato di schiavitù passavano istantaneamente a quello di libertà.

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla relazione del presidente del consiglio dei ministri, e sentito il consiglio stesso,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Il nostro amatissimo cugino, principe Eugenio di Savoia-Carignano, è nominato nostro luogotenente durante la nostra temporanea assenza dalla capitale.

Egli provvederà in nome nostro, sulla relazione dei ministri responsabili, negli affari correnti, e nei casi d'urgenza firmando i R. decreti, i quali saranno controsegnati e vidimati nelle solite forme.

Egli disporrà a che ci siano rassegnati gli affari di grave importanza.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, venga inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chi spetta di osservarlo e di farlo osservare.

Torino, addì 29 settembre 1860.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour.

FATTI DIVERSI

Amnistia a'disertori. — Con R. decreto 29 settembre scorso viene concessa piena amni-

---

rubata costoletta quanto per mostrare una volta di più la sua abilità, corse a prendere una pistola, disse al cuoco: — Attento che lo piglio in mezzo ai due occhi — e tirato il grilletto mi stese morto il povero micio, colpito nella fronte. La portinaia, udendo il colpo, accorse, e veduto il miserando spettacolo, ella che amava moltissimo il gatto stette per venir meno dal dolore; allora, là sulla salma del prediletto giurò di vendicarsi terribilmente. Che cosa fece? Cominciò ad ancar difilato dal padrone a dar la sua dimissione dalla carica di portinaia; poi comperò una dozzina di trappole, le distribuì a tutte le sue amiche, e alle amiche delle sue amiche e le fece postar nei luoghi più frequentati dai sorci. Era in luglio quando avvenne il fatto. In due mesi le venne fatto di raccogliere in una gabbia più di quattrocento sorci.

Appena seppe che il conte e la contessa suoi ex-padroni di casa erano andati in villeggiatura — una magnifica casa in Brianza — la portinaia fa entrare tutti i suoi topi in una cassa, e la spedisce, franca di porto, alla contessa, che stava godendo i beati ozii dei campi. La contessa non aspettava casse da Milano; ma, naturalmente, curiosa levò il coperchio, sperando trovarvi qualche vestito o qualche cappellino di madama Chaillon. Lo spavento che provò vedendo uscirne quella miriade di sorci è indescrivibile. In fondo alla cassa c'era una lettera che diceva:

« *Siniora Contesa. Suvo marito ah coppato il mio bel Paccielli ed io mi trovo ubligata a mandarci a lei tutti i miei ratti. La saluto di cuore e sono:*

« Sua obb. e dev. portinaia

Sinforosa. »

Adesso la povera contessa ha la casa di campagna così infestata di sorci, che non si può più salvare, e sta facendo i bauli per tornar a Milano.

I sorci della contessa mi richiamano a quei d'Alessandria di cui mi parlava giorni sono una guardia mobilizzata, che avendo messo il cambio potè tornar a Milano.

Mi diceva che la quantità di sorci che vagola la notte nei cameroni è incredibile. Ad ogni momento le guardie sono obbligate a scendere dalla branda per correre dietro ad una scarpa o ad uno stivale che se ne va via trascinato da qualche grosso topo. C'era, tra le altre, un certo Tranquillino, a cui avean dato ad intendere che nei forti era proibito l'uccidere i topi, giacchè nel caso d'un assedio, mancando le munizioni, essi dovevano servire a satollar i poveri assediati. Buon Tranquillino! Ei bevette grosso, e per quanti tiri gli abbian fatti quegli animaletti, ei non commise un solo topicidio. La patria avanti tutto!

I Milanesi laggiù sostengono con onore la fama di giovialoni, di cui vanno a ragione superbi. Ogni notte l'è una farsa nuova. Non vi parlo delle battaglie a traversini e in camicia. Quando ci si mettono l'è un visibilio; tutto ciò che cade sotto mano vola per l'aria, e a quest'ora i bernoccoli di quelle guerre civili non si contano più sulle dita.

Adesso, per quanto mi dimeni, vedo che mi è impossibile di trovare un altro argomento che valga la pena di essere tirato fra i piedi; perciò mi appiglio a quel consueto di ogni cronista che non ha più nulla da dire: i teatri.

Della Scala non si sente far motto, precisamente come se la non ci fosse. Potrebbero anche chiuderla che, nessuno se ne accorgerebbe. Al Re invece la compagnia francese piace assai, e dopo la solita sbuffata politica del dopo pranzo, l'andar a sedersi su quegli scanni è una consolazione ed un sollievo. Ieri sera la brava Charlier fece la *peccatrice* per sua beneficiata, e peccò con tanta grazia che il pubblico ne fu contentissimo, e le diede la assoluzione in tutta regola. I diurni hanno cessato le rappresentazioni dei drammi di Gualtieri e Scalvini, i quali hanno concentrato ogni loro sforzo al Fossati, teatro diurno e notturno, e che merita di essere l'uno e l'altro. La *Monaca di Monza* — nuovo dramma della Società — non è piaciuto come la *Contessa di Cellant*, e non ne ha il merito; anzi ne è lontano le miglia. La messa in iscena poi è così bislacca, che un pubblico meno facile di quello non l'avrebbe sofferta.

Monsignor Federico Borromeo, con tanto di zazzera nera, sembra un garzone da parrucchiere vestito da cardinale. Un certo Passerino, che si nasconde in un armadio per non essere colto in monastero dal cardinale venuto a fare una visita alle monache, quando ne esce, credendo di esser solo, e s' abbatte nel Borromeo che era rimasto in scena a leggere l'uffizio, lo piglia per un mascalzone. La scena che ne nasce è ridicolissima, ma sta nel dramma come l'insalata nel *Pater noster*.

In una festa da ballo, due signori spagnuoli girano per le sale illuminate e brillanti col loro bravo cappello in capo, e fanno all'amore colle mascherine e colle non mascherine senza pensare una sola volta alla villania che commettono.

Oh comici e comiche italiani! Quand'è che la finirete di essere così incongruenti? Quand'è che penserete a studiare un po' la vostra parte, a entrar nelle sale col cappello in mano, a ricevere le visite sedute, a lasciar fuori un po' di *sai*, a non mettere i canapè veri dinanzi alle finestre o ai canapè dipinti sul scenario, a non vestirvi, uno d'estate e l'altro di inverno nella stessa commedia, a non far insomma ogni sforzo per far diventar pessime le cose medioeri, cattive le buone e mediocri le eccellenti?

Ma che ascolto? Mio Dio!

— Cavour e Garibaldi a cinque centesimi: chi li comanda? — grida nella via un monello *pubblicista* che vende foglietti ai passanti — Garibaldi e Cavour a cinque centesimi.

Dinanzi a questo fatto la mia cronaca mingherlina si arresta. Non so più cosa dire!

29 settembre.

Cletto Arrighi.

stia a tutti i militari dell'esercito inquisiti o condannati per reato di diserzione semplice o con esportazione del cappotto, commesso dopo il giorno 10 di maggio p. p., con che i latitanti si presentino entro novembre prossimo.

Amnistia agli ecclesiastici. — Pubblichiamo la Relazione a S. M. del ministro guardasigilli:

Sire!

Ho l'onore di sottoporre alla real firma un decreto con cui è concessa amnistia a quei ministri della religione, che fino ad oggi trovinsi inquisiti o sieno stati condannati a pene correzionali per alcuno dei reati previsti negli articoli 268 e 269 del codice penale sardo.

Le processure instituitesi, e le profferte condanne hanno fatto palese anche ai più illusi che in un governo libero ed informato ai principii dell'uguaglianza civile mal si può far a fidanza colla libertà per abusarla e che la santità del religioso ministero non è mai egida che possa coprire i trascorsi di chi si attenti a violare le leggi o ad eccitar il disprezzo contro le istituzioni dello stato.

Dalle assicuranze avute ha il riferente argomento a credere che gli ammaestramenti del passato non saranno perduti per lo avvenire, e che la clemenza sovrana stendendo un pietoso velo su lamentevoli fatti, non scemerà forza alla legge, ma promuoverà invece quello spirito di conciliazione di cui la società civile e la religione tanto si avvantaggiano. Nè fia vana la fiducia che i membri tutti del clero seguendo l'esempio della parte più illuminata di esso, sieno colla loro condotta per dimostrare come i doveri della religione mirabilmente si accoppino coi doveri del cittadino.

In seguito della relazione fu firmato il seseguente R. decreto:

È concessa piena amnistia a tutti i ministri della religione che fino ad oggi trovinsi inquisiti o sieno stati condannati a pene correzionali per alcuno dei reati previsti negli articoli 268 e 269 del codice penale sardo.

Ministero dell'interno. — Con R. decreto 29 settembre il ministro segretario di stato per gli affari di grazia e giustizia è stato incaricato di reggere il ministero dell'interno durante la temporanea assenza del ministro cav. Farini.

Ministero dei lavori pubblici *Direzione generale delle poste.*

L'Amministrazione generale delle poste di Napoli avendo essa pure aderito alla proposta di unificazione della tariffa postale, si fa noto al pubblico che d'ora innanzi la tassa delle lettere semplici da e per le Due Sicilie è fissata a centesimi venti.

La progressione di tassa per le lettere pesanti, la tassa delle lettere assicurate, dei giornali, delle stampe, delle carte manoscritte e dei campioni di merci è quella stessa stabilita per l'interno delle antiche provincie.

Queste facilitazioni sono estese eziandio alle corrispondenze da e per le Marche e l'Umbria.

I vaglia postali non eccedenti le L. 100 sono pagabili dagli uffici delle Due Sicilie.

Torino, addì 1 ottobre 1860.

Il viaggio del Re. — Leggiamo nel *Monitore di Bologna*, 30 settembre:

« Fu ieri per la città nostra un lietissimo giorno. Ci apparecchiavamo ad accogliere il nostro Re con tutte quelle dimostrazioni di ossequio e di affetto che per noi si potessero maggiori, quando ad accrescere la pubblica letizia giunse la notizia della resa di Ancona. Tutte le strade si ornarono di bandiere e di tappeti, e venuta la sera si accendeva per tutto una splendida e spontanea luminaria: la folla accorreva da ogni parte, lungo il cammino che doveva percorrere la M. S. dalla stazione della ferrovia sino alla R. villa di San Michele in Bosco, e al suo giungere in sulle nove e mezza fu un grido clamoroso d'applauso che irrompeva prolungato ed unanime dal labbro e dal cuore di tutti.

« Il divieto stesso di ogni ricevimento officiale raddoppiava nei bolognesi il desiderio di manifestare il loro entusiastico affetto. Le loro acclamazioni erano più che un saluto, un ringraziamento per la compiuta liberazione dei nostri fratelli delle Marche e dell' Umbria, erano una speranza di imprese anche maggiori. Se ora qualche dissennato tenta forse di separarsene, il popolo italiano sente più vivo il bisogno di tener fermo quell'ardimentoso ma insieme prudente indirizzo da cui riconosce la sua crescente grandezza, e di stringersi alla persona di Vittorio Emanuele, il quale non è solo il principe leale e valoroso, che meritò la riconoscenza comune, ma il capo augusto che la Provvidenza sortiva a raccogliere per primo le sparse membra d'Italia e farne una grande e possente nazione.

«Ed è ciò, che lo assicura dell'esito, che lo innalza e sublima egli occhi di tutti. Vittorio Emanuele può bene non permettere questi ricevimenti officiali di cui niun sovrano difetta, ma il suo passaggio sarà sempre una festa grande, spontanea, commovente, una dimostrazione continua di quell'affetto entusiastico, di quella ammirazione libera e sincera che egli solo riscuote, e che nessun altro, fuori che lui, può destare. »

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 1 ottobre, sera.

Molti deputati e senatori sono già arrivati per la seduta del parlamento di domani.

Si assicura che il ministero presenterà contemporaneamente ad entrambe le Camere una proposta di legge affine di essere autorizzato a sancire per semplice decreto l'annessione di que' paesi d'Italia ora fatti liberi, i quali, per suffragio universale diretto, voteranno di essere uniti al regno di Vittorio Emanuele.

La proposta di legge sarebbe preceduta da un'esposizione politica, colla quale il ministero la spiega e giustifica.

Lo scopo di questa proposta è evidente. I popoli desiderano d'uscir il più presto che sia possibile dal provvisorio.

Lo stato precario de' governi improvvisati, ingenerando incertezza dell' avvenire ingenera scontenti e mali umori ne' popoli. Gl'inconvenienti si esagerano, i partiti ostili all'indipendenza ed unità italiana si agitano e traggono dalla debolezza de' governi e dalle intestine dissensioni coraggio ed ardire.

Tutto ciò adunque che tende a metter fine al provvisorio ed accelerare l'unione delle varie italiane provincie è desiderato dall'Italia. È un voto che con tutti i mezzi loro concessi esprimono ogni giorno i popoli di Napoli e Sicilia. È pure il voto delle Marche e dell'Umbria.

Facciamo che questo voto si manifesti liberamente e legalmente, come si è fatto per la Toscana e per l'Emilia; ma che sia soddisfatto senza dilazione, e la nazione non ritarderà ad essere costituita e Vittorio Emanuele potrà essere chiamato di diritto, come è diffatti, *Re d'Italia*!

Oggi si è sparsa la voce che il Papa avesse abbandonato Roma, e che le nostre truppe fossero entrate nel territorio napolitano.

Crediamo di poter assicurare che entrambe le notizie sono destituite di fondamento.

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale*:

La notte del 26 settembre p. p., dodici schelmi della regia squadra comandati in persona dal vice-ammiraglio Persano, tentarono di metter fuoco ai pontoni che, collegati da grosse catene di ferro, sbarravano l'imboccatura del porto d'Ancona.

L'ardita impresa, quantunque non coronata da pieno successo, servì a dimostrare ancora una volta l'intrepidezza dei nostri marinai che lavorarono per ben due ore sotto al fuoco nemico: e se pochi furono i feriti non devesi che all'oscurità della notte.

Leggesi nello stesso giornale:

Alcuni ragguardevoli cittadini napolitani presentavano al marchese di Villamarina, il giorno 25 settembre p. p., un indirizzo a S. M. il Re nostro augusto sovrano, nel quale è rivolta alla M. S. viva ed affettuosa preghiera, perchè degnandosi esaudire il voto de'Napolitani, che lo acclamarono a loro sovrano si rechi in Napoli a ricevere i loro omaggi e le espressioni della loro devozione, ed a restaurare la tranquillità e la pace del regno.

Quest'indirizzo è coperto da migliaia e migliaia di firme, e dopo che era stato presentato al marchese Villamarina, moltissime altre ne sono state raccolte.

153 Avvocati del foro di Napoli, con indirizzo in data 7 settembre, facevano atto di omaggio e di devozione a S. M. il Re.

Moltissimi cittadini del comune di Cava in provincia di Salerno hanno apposto le loro firme all'indirizzo firmato dai cittadini di Napoli.

Il municipio e la guardia nazionale di Aversa hanno pure fatto un indirizzo nel medesimo senso, ed un altro speciale è stato firmato dagl'impiegati del vasto e rinomato manicomio di quella città.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Beiruth, 10 settembre.

Malgrado la presenza in questa città della truppa francese, malgrado che i bastimenti dei diversi stati europei che si trovano nelle acque di Siria siano sempre pronti ad accorrere ove si manifesta il pericolo, le nostre inquietudini non sono cessate. E più si aggravano i nostri timori coll'avvicinarsi della cattiva stagione, nella quale non possiamo sperare che le squadre protettrici possano sempre tener il mare.

Il fanatismo mussulmano, ben lunge dall'essere spento in seguito agli energici provvedimenti di Fuad bascià, sembra acquistare sempre nuovo vigore. Giorni sono venne affisso alla porta della chiesa greca in Acri un libello pieno di ingiurie e di minacce contro i cristiani, che in testa portava disegnata una figura d'uomo in atto di fare sozze ingiurie sopra la croce. Al conte di Boyl, comandante la R. fregata *Euridice*, provvidenzialmente comparsa in quelle acque, è dovuto se gli autori di quell'insultante libello furono scoperti e arrestati, ed è pure dovuto se il loro imbarco per questa città non ebbe per risultato una sollevazione di cui, non senza ragione, si mostrava atterrita quella popolazione cristiana.

Altra scena poco dissimile da quella di Acri aveva luogo quasi contemporaneamente in questa città.

Stavano parte sul molo, parte già imbarcati un 400 condannati, non sappiamo bene se alle galere od a servire nell'esercito, i quali componevano il secondo convoglio dei prigionieri venuti da Damasco, e questi sciagurati senza alcun impedimento per parte della scorta turca, senza riguardo per i molti spettatori, cantavano ad alta voce in coro una canzone araba che suona presso a poco così:

« Come è bello, quanto è dolce l' uccidere i
« cristiani infedeli!
« Quanto è bello, come è dolce!
« Coll'aiuto del nostro sultano ritorneremo e
« colle nostre sciabole taglieremo tante teste di
« infedeli cristiani, quante ne incontreremo!
« Come è bello, quanto è dolce ecc. »

E queste cose si fanno e si ripetono sotto gli occhi delle autorità locali che non se ne danno per intese! In conseguenza, visto quanto sia esaltato il fanatismo nei mussulmani, poco ci danno a sperare anche gli atti di rigore di Fuad bascià, il quale ier l'altro fece fucilare a Damasco l'exserraschiere Ahmed-bascià e li tre ufficiali più compromessi nelle stragi di Hasbeja e Rasceya, Alì-bey colonnello, Osman-bey caimacan, e Mohammed Alì Effendi, maggiore.

Compiuta quella esecuzione, Fuad bascià è partito da Damasco ed è giunto a Beyruth stamane alle otto.

Partite le due fregate olandesi, rimangono in queste acque 2 vascelli turchi misti, 3 inglesi, 2 francesi, 2 fregate russe, 2 vapori austriaci, una corvetta greca, senza contare le cannoniere ed altri legni minori sul genere del *Malfatano* che vanno continuamente da un punto all'altro della costa.

(Altra corrispondenza)

Mantova, 25 settembre.

Circondati da spie, chè la nostra città ne è piena, essendo qui venuti molti italiani rinnegati, siamo costretti a vivere ritiratissimi. Fra amici però si sta molto, e si parla assai delle cose nostre a cui prende viva parte ogni classe di persone. Siamo così sul confine che, ad onta dei rigori della polizia, penetrano qui le notizie vostre. Se molte ci consolano in mezzo alle nostre continue e crescenti miserie, ve ne hanno di quelle che profondamente ci rattristano. Tra queste è principalissima quella dell' influenza che vanno acquistando i mazziniani a Napoli e Palermo. Per costoro noi abbiamo un' avversione estrema, e non possiamo assolutamente dimenticare, che per le stolide mene di Mazzini Mantova ha assistito all' inutile martirio di uomini egregi, come Grioli, Tazzoli, ecc. Questo non possiamo dimenticarlo.

Come in famiglia abbiamo alla meglio sempre festeggiate le vittorie dei prodi garibaldini, così con giubilo si è accolta qui la notizia delle sconfitte toccate ai soldati del Papa. Ho sentito perfino dei preti a parlarne con compiacenza. E ciò non vi farà maraviglia quando saprete che nel nostro clero vi sono uomini illuminati, che ebbero la loro educazione in tempi in cui Mantova aveva vescovi di gran merito, tra i quali il milanese Bozzi. Che ne dirà l'*Armonia*? Ma, voglia o non voglia, le cose sono da noi come ve le dico.

L'ottimo ingegnere Arrivabene è stato rimesso finalmente in libertà a Venezia, ed è qui tornato dopo quasi due mesi di ingiusta prigionia. Tutti ne hanno avuto piacere, come della liberazione degli altri suoi compagni d' infortunio, arrestati essi pure senza titolo plausibile, ma sopra soli infondati sospetti.

— Il telegrafo l'altro giorno ci dava il sunto di un articolo del *Constitutionnel* firmato Dréolle, ecco ora intero l'articolo:

Molti giornali annunziano che una divisione dell'armata di Lione ricevette ordine d'imbarcarsi a Tolone, per andar a raggiungere il nostro corpo di occupazione a Roma.

Questo provvedimento si spiega naturalmente cogli ultimi avvenimenti che si compiono in Italia e d'altronde non è che la conseguenza della politica costantemente seguita dalla Francia negli affari della Penisola. Il carattere rivoluzionario degli atti recenti della dittatura di Garibaldi non poteva lasciare alcun dubbio. La rivoluzione aveva designato Roma come sua mira per tentare lo sforzo supremo. Nel 1860 come nel 1849 Roma ed il papato devono esser protetti dalla mano della Francia contro le aggressioni della demagogia.

Noi siamo d'avviso che la sola presenza d'una armata francese a Roma potrà prevenire gli assalti della rivoluzione: se fosse altrimenti, i nostri battaglioni formeranno una barriera invincibile atta a proteggere la Città eterna e l'autorità del Capo della Chiesa.

Questo aumento del nostro corpo d'armata rendendo più efficace la protezione della città di Roma, rispetta il principio del non intervento.

Noi speriamo in pari tempo che quest'attitudine della Francia fortificherà la reazione salutare che dee prodursi in Italia in profitto della causa nazionale, contro le seduzioni ed i pericoli del disordine.

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese:*

A Locarno è incominciato l'arrivo dei convogli zvizzeri che erano al soldo pontificio e caddero prigionieri dell'armata sarda. Giusta le istruzioni del consiglio federale, previo riconoscimento della loro qualità di svizzeri, essi vengono diretti al capoluogo del cantone cui appartengono con foglio di via. Le spese vengono anticipate dal consiglio federale, che ne esigerà poi il rimborso dai singoli cantoni.

— Leggiamo nel *Daily News*:

Nel mentre l'imperatore dei francesi segue una politica favorevole ai progressi della causa nazionale in Italia e si mostra disposto a lasciare gli Italiani compiere a lor voglia l'opera della loro emancipazione, la Russia compare sulla scena ed osa apertamente rinfacciargli l'alleanza del Re di Sardegna. È il più sanguinoso oltraggio che possa esser fatto ad una grande potenza com' è la Francia.

Con qual diritto la Russia s'ingerisce nelle alleanze che alla Francia od a qualunque altra potenza europea piace di fare? La guerra di Crimea è così completamente dimenticata e le subite umiliazioni tanto scancellate che la Russia abbia da prendere l'aria di dittatore europeo? Al certo la lusinga d'una riconciliazione con una potenza in istato di fallimento come l'Austria, non può averla allettata al punto da farle dimenticare e la sua propria posizione e quelle delle altre potenze d'Europa.

La Russia vuol forse davvero provocare la Francia e spingere l'Austria ad invadere l'Italia? E se non è questo, che significa allora l'insolente messaggio del principe Gorciakoff? Se desidera formare una Santa Alleanza avrebbe dovuto scegliere un momento più propizio. Dove sono gli elementi d'una simile lega? Qual'è la situazione della Russia in questo punto? Il suo tesoro è spoglio, le rendite del paese sono ipotecate e le risorse amministrative del governo disorganizzate dalla corruzione; i nobili feriti dalla politica minista che segue l'imperatore all'interno e il popolo è assai malcontento d'esser disilluso. L'Austria, quest'altro membro dell'alleanza in progetto, è, sotto ogni aspetto in una posizione peggiore. Ecco, in verità, de' belli elementi per una crociata contro il governo costituzionale ed il progresso nazionale europeo.

Ecco il dispaccio dell'*Agenzia Reuter* che diede argomento all'articolo del *Daily News* del quale abbiamo qui sopra riprodotto la conchiusione:

Parigi, 26 settembre.

Il barone de Baude, segretario dell'ambasciata francese a Pietroburgo, arrivò giorni sono a Parigi con dispacci nei quali era annunciato che il principe Gorciakoff aveva avuto una lunga conferenza coll'ambasciatore francese, duca di Montebello, rispetto allo stato delle cose in Europa ed agli affari d'Italia.

Il principe dopo di aver manifestato il sincero desiderio della Russia di perdurare nelle amichevoli relazioni colla Francia, disse che l'alleanza della Francia colla Sardegna incoraggiva la propaganda di dottrine che costituiscono un pericolo permanente all'equilibrio politico ed alla stabilità dei troni.

La Russia, egli disse, fallirebbe alla sua missione, quando, in concorso cogli altri stati minacciati, essa non alzasse la voce in difesa dell'ordine sociale e degli interessi monarchici. Il principe aggiunse che questo era l'oggetto dell'imminente colloquio di Varsavia.

Il barone de Baude partirà venerdì per Pietroburgo colla risposta del governo francese alla comunicazione del ministro russo.

— Leggesi quanto appresso nella *Gazzetta Ufficiale di Vienna*:

S. M. l'imperatore, in riguardo alle attuali condizioni, si è degnata di approvare che il complemento dell'esercito per l'anno 1861 venga, secondo le circostanze, intrapreso prima del mese di febbraio 1861, ed ove fosse necessario, anche prima del termine dell'anno 1860, lasciando le ulteriori disposizioni, per quest'oggetto, al giudizio ed alla reciproca intelligenza degli uffizii centrali rispettivi.

Poichè le condizioni del momento rendono necessario, come una misura di precauzione, che s'intraprenda il completamento dell'esercito prima ancora che spiri quest'anno, così sono già state incamminate le pratiche relative, e fu ritenuto fermo il contingente normale annuale della monarchia di 85,000 uomini.

I nati nel 1840, formano la prima classe d'età.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Perugia, 30 settembre, sera.

Tutta l'Umbria ha festeggiato la presa di Ancona. Deputazioni di signori e signore sonosi recate presso i commissarii ed esternare le proprie congratulazioni. Ieri sera e questa sera fuochi d'artificio, illuminazioni e veglioni in tutte le città.

Parigi, 1° ottobre, matt.

Bologna, 30 settembre. Il portafoglio di Lamoricière caduto nelle mani del generale Fanti contiene lettere le più compromettenti e che provano perentoriamente numerosi intrighi orditi contro il governo dell'imperatore col partito legittimista nonchè col partito rosso.

Bologna, 1° ottobre, ore 3 20 pom.

S. M. il Re è partito oggi, dopo le 2 pom., per Forlì, dove pernotterà.

Credesi che domani si recherà a Ravenna ad imbarcarsi per Ancona.

Parigi, 1° ottobre, sera.

Il *Morning Chronicle* dice che la Prussia interromperebbe le sue relazioni diplomatiche con Torino soltanto nel caso di un attacco contro la Venezia.

Borsa di Parigi del 1.°

Fondi francesi 3 0|0 — 68 65.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 95 85.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 1|4.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 78 75.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 697.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 385.
Id. id. Lombardo-Venete 478.
Id. id. Romane 345.
Id. id. Austriache 478.

Faenza, 1 ottobre, ore 7 pom.

S. M. il Re è passato, alle ore 6 15 pom., per Faenza fra le più vive acclamazioni della moltitudine. Entusiasmo indescrivibile. Viaggio ottimo.

Parigi, 1 ottobre, sera.

Si legge nella *Patrie*:

« Nuovi armamenti furono ordinati nei porti austriaci dell'Adriatico. »

Dopo aver visitato Ancona il Re di Piemonte andrà verso le frontiere napolitane.

Il *Pays* soggiunge: Tre divisioni piemontesi entreranno, quanto prima, nel regno di Napoli.

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA
VIA B. V. DEGLI ANGELI, N. 15.

Parigi, 1 ottobre, mattina.

La Francia non impedisce all'esercito sardo di andar a Napoli per compiere l'annessione. Spetterà poi alla conferenza di prendere una ultima deliberazione. L' imperatore frattanto manterrà l'ordine. Il sig. Maupas è nominato a Marsiglia.

(Il dispaccio essendo assai confuso se ne rimette qui sotto il testo originale)

Francia non impedisce armata sarda Napoli per annessione. Nominazione Maupas Marsiglia conferenza ultima determinazione imperatore mantiene ordine.

G. ROMBALDO Gerente.

LES ASSOCIÉS porteurs ou titulaires de parts ou actions de la Société des Mines d'or d'Ovada et de Belforte (Piémont), dite A. Blondelle et C.ie, sont convoqués en assemblée générale extraordinarie pour le lundi 22 octobre prochain à midi, chez le soussigné, rue du Faubourg Poissonnière 3. L'Assemblée a pour objet: 1° de reconnaître et déclarer que, attendu son but, cette Société est purement civile; 2° de retrancher et modifier dans les statuts, tout ce qui serait contraire au contrat de Société civile; 3° d'accepter la démission donnée par m.r Blondelle, ancien gérant ou administrateur; 4° de nommer des nouveaux administrateurs et de régler leurs pouvoirs.

Pour le conseil de surveillance.

Le Secrétaire
LÉON INNOCENT.

AVVISO

I fratelli **Delsoglio** traslocarono il loro Cambio-monete in via Nuova, casa Melano, vicino a piazza Castello.

COSSILA PRESSO BIELLA (PIEMONTE)

Lo Stabilimento Idrepatico del D. Vinea continua ad essere aperto tutt l'anno.

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE
Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux**, **lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres**, **flambeaux**, **suspensions** de lampes; **nécessaires** de oilet e et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajon, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. **Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.



LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze, per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni. — Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria presso Basilio, farm.

PASTIGLIE
STIMOLANTI DI GINSENG
dette PASTIGLIE ALLA RICHELIEU

Queste pastiglie messe in voga, un secolo fa, dal Duca di Richelieu, si raccomandano tanto per la soavità del sapore, quanto per le loro proprietà infallibili nel rilevare le forze vitali. Esse sono toniche, stimolanti, digestive, eccitano l'appetito e rialzano l'energia abbattuta. — Prezzo della scatola L. 8. Parigi, presso la Farmacia Imperiale di *Cadet Gassicourt*, rue Marengo, 6. — Agente commissionario in Torino *D. Mondo*, via dell'Ospedale, 20. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie d'Italia.

Carta-Prudon per Cigaretti

Questa carta di puro filo, essendo in rotoli, si può formare il cigaretto della dimensione che si vuole.

Scatole di piccolo formato (petit poucet) di 120 rotoli ciascuno L. 6 50
Scatole, gran formato di 60 rotoli . . . . » 8 »
La metà in proporzione. — Assortimento di astucci da tasca per porre la carta a rotolo.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9 (Spedizione in provincia contro vaglia postale).

L'
UFFIZIO GENERALE
D'ANNUNZI
nei giornali d'**ITALIA**
e dell'**ESTERO**

L'AGENZIA D. MONDO
ha trasferto
in via dell'Ospedale, N. 20, piano terreno,
vicino alla via Conciatori.

ED IL
DEPOSITO
DI PROFUMERIE IGIENICHE
E DI SPECIALITÀ
ESTERE E NAZIONALI.

CONSEILS AUX HOMMES AFFAIBLIS
del Dottore **BELLIOL**
Rue des Bons-Enfants, 30, *Paris*,
vicino al Palazzo Reale.

Trattato dello *Sfinimento nervoso* e dell'*Impotenza* o indebolimento delle forze fisiche, cagionato dagli eccessi della gioventù — dalla debolezza dovuta alle malattie del cervello, della midolla spinale, dei polmoni, del cuore, del fegato, dello stomaco, degl'intestini, della vescica e delle reni. — *Malattie nervose.* — Melanconia, perdita della memoria, varicocelle, paralisia, dolori, scroffole, serpigini, prurito, emorroidi. **Malattie** *contagiose*, cura *senza mercurio*. **Malattie delle Donne**, ulcerazioni, *sterilità*. — Consigli ai vecchi. **Rapporto** sui vantaggi d'una **cura** *vegetale*, depurativa, rinfrescante, antinervosa.

Un grosso vol. in-8°, in lingua francese, scritto specialmente per gli ammalati, decima edizione, con figure anatomiche e ritratto dell'autore. Prezzo fr. 10, franco per la posta fr. 11. (*Cura per corrispondenza*) (*Affrancare*).

Vendesi presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9.

VERO RIMEDIO LE ROY

della farmacia **COTTIN**, suo genero *via della Senna n. 51, Parigi.*

I signori medici e quanti altri hanno con ragione riposto la loro fiducia in questa eccellente medicina, la più accreditata e la più efficace nella cura delle malattie generate dalla alterazione degli umori, non potrebbero mai procedere abbastanza cauti nell'accertarsi della provenienza di tale rimedio, dacchè esso spacciasi in grande quantità, contraffatto, e il più delle volte nocivo. Ora il segno a cui si dovrà riconoscere il vero *Le Roy*, è un'etichetta gialla col **Timbro imperiale del Governo francese** e la nostra firma a mano, fra il turacciolo della boccetta e la carta turchina, avente l'impressione del nostro suggello.

SIGNORET *Dott. Medico Consulente successore di Le Roy, via della Senna. 51.*

Deposito presso le principali farmacie d'Italia. I signori farmacisti potranno dare le loro commissioni ai seguenti agenti generali:

Torino, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9. — *Nizza*, Dalmas, farm. — *Trieste*, Serravallo, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Via Nuova, Bonzani, Doragrossa, 19.

VESCICANTI d'Albespeyres

applicati sulla pelle dal lato nero, il quale è aderente, producono in sei od otto ore, mentre gl'impiastri ordinarii non agiscono che in ventiquattr'ore. — La **Carta d'Albespeyres** mantiene poi *essa sola* una suppurazione abbondante e regolare, senza alcun odore nè dolore. Da più di quarant'anni gli epispatici d'Albespeyres sono costantemente raccomandati dalle celebrità mediche, professori, capi degli ospedali, membri dei corpi sapienti: d'ordine del Consiglio di sanità, essi sono adoprati nel servizio militare di Francia: è uno dei rari miglioramenti di cui il medico deve prender nota, scriveva l'*Istituto medico*. Presso l'inventore a Parigi, faubourg St-Denis, 80, e nelle farmacie e drogherie di tutti i paesi fornite dei veri rimedi francesi accreditati.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Lertora; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Veratti; *Vercelli*, Berteletti; e nelle principali farmacie d'Italia.

ACQUA DI FELSINA
del Profumiere BORTOLOTTI *di Bologna*

Conosciuta in tutta Europa per le sue proprietà igieniche, quest'acqua ammirabile è uno dei prodotti più ricercati per l'uso della toeletta. — Prezzo fr. 2 50 la boccetta. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9 — *Milano*, presso A. Zanetti, angolo della Rosa e Spadari.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE

al **Tanato di ferro** di un'efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni senza timore nè recidiva le malattie **contagiose**, **recenti**, **antiche** e **croniche**. Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50**. **LECHELLE** a Parigi, *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie d'Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Alessandria*, Basilio - *Piacenza*, Varesi - *Bologna*, Verati - *Modena*, farmacia S. Geminiano - *Milano*, Zanetti.

ECONOMIA REALE del 50 p. 0/0
OLIO di fegato di merluzzo medicinale

di PLISSON, farm. di 1a classe
rue des Lombards, n. 8, a Parigi.

Ordinato da tutti i medici per la guarigione radicale delle malattie di petto, bronchiti croniche, catarri, scrofole, temperamenti linfatici, ecc.

Prezzo del litro fr. **5**, *del 1/2 litro fr.* **3**.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9. — Vendita: *Milano*, Zanetti - *Genova*, Bruzza, Lertora - *Alessandria*, Basilio - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Piacenza*, Varesi e nelle principali farmacie.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica di Bibot *M. F. Ch.*, 109, *rue St-Lazare, a Parigi*, contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

PASTIGLIE
ANTI-CATARRALI
del farm. ***Bonzani***

approvate dal Consiglio superiore di sanità
Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

CHIRURGIA **Astucci** (Trousses)

a forma di portafogli, con ferri da chirurgo, di vari prezzi, cioè da fr. 15, 20, 24, 30, 35, 40, 45, 50, 60, 70, 100 ed oltre. Vendonsi presso l'Agenzia D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9.

MEDICINA NERA IN CAPSULE
ove la manna è sostituita dall'Olio dolce di ricino
preparata da J. P. LAROZE, farmacista

Sei Capsule di forma ovale rappresentano in forza la medicina nera e sono prese facilmente. Esse purgano blandamente, sempre senza coliche, e il loro effetto è copioso. Sono preferibili ai purganti salini che non danno che secrezioni acquose e specialmente ai drastici perchè non producano veruna irritazione. È opinione dei medici che questo purgante è prezioso come *mezzo lassativo, purgativo, purgativo derivativo*, e può essere preso ai pasti con un alimento sostanzioso, o all'ora che meglio conviene, senza nulla cangiare delle proprie abitudini. (Vedere l'istruzione speciale che accompagna ogni scatola del prezzo di L. 1 20.)

Vendita all'ingrosso presso J. P. LAROZE, Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 *bis*. — Agente commissionario in Italia, Torino, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Sassari*, Solinas — *Bologna*, Veratti — *Firenze*, Pieri, e nelle principali farmacie.

Prodotti sanitari LECHELLE, *Parigi, rue Lamartine*, 35.

L'ACQUA DI LECHELLE
PETTORALE
E RINNOVATRICE
DEL SANGUE,

generalmente conosciuta in Francia per i suoi numerosi successi, è superiore a tuttii rimedii per guarire le malattie acute e croniche **spesso mortali** del *petto*, dello *stomaco* e degli *intestini*. I medici **iniziati** alla composizione dichiarano che è il miglior mezzo di guarigione delle *emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, asmi, bronchiti, ecc.*, ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue povero ed alterato. — Prezzo della boccetta: fr. **6** e **3 50**.

NEVROSINA-LECHELLE, solo rimedio curativo delle *nevralgie, emicranie, spasimi, palpitazioni di cuore ed altre malattie ostinate*. - Boccetta: fr. **6** e **3 50**.

COLLIRIO DIVINO che guarisce in poco tempo i *mali d'occhi, infiammazioni, debolezza, rossori e paralisi della vista*. — Boccetta: fr. **1 50**.

ACQUA SANITARIA antiputrida, efficace per cicatrizzare le piaghe della peggiore specie, *cancri, cancrene, accessi e malattie della pelle*. Bocc. fr. **4**.

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, *via B. V. degli Angeli*, 9 — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano, *Bologna*, Verati; *Sassari*, Solinas; *Milano*, Zanetti, *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

HUILE DE FOIE DE MORUE
NATURELLE ET PURE
DE BERTHÉ

Olio di fegato di Merluzzo, naturale e puro, di BERTHÉ, approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi con *Menzione onorevole all'Esposizione del* 1855.

L'efficacia e la purezza di quest'Olio sono garantite.

1° Dall'opinione di un gran numero di celebrità mediche, e segnatamente da quella del professore **Trousseau** che ha constatato che coll'**Olio bruno di fegato di Merluzzo** si ottengono gli effetti terapeutici più pronti e più certi nelle numerose affezioni, sia *tubercolose, rachitiche, scrofolose* ed altre, per le quali è generalmente prescritto. (*Traité de thérapeutique de* Trousseau *et* Pidoux, *tom. 1, page 281*).

2° Da due relazioni approvate dall'Accademia di medicina, nelle quali i signori commissari **Grissole, Guibourt, Soubeiran, Bouchardat, Bussy** e **Robinet** hanno favorevolmente giudicato il modo con cui il sig. **Berthé** fabbrica il suo Olio, ed i processi che esso ha proposti per constatare le alterazioni e le mescolanze che fanno subire all'*Olio di fegato di Merluzzo* che trovasi nel commercio. (*Bulletin de l'Académie, tome 18 et 49*).

L'etichetta porta sempre la firma di **Berthé**. — Deposito generale a Parigi, *via Saint-Honoré*, 154. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9.

PREZZO: 3 50 la Boccetta.

Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie d'Italia.

ESPERO
CORRIERE DELLA SERA
ANNO VIII

GRANDE FORMATO -- PREZZO MINIMO
Un mese L. 1 60. - Trim. 4 50. - Sem. 9. - Anno 18.

Compilazione accurata e sollecita delle notizie italiane e straniere — Corrispondenze italiane ed estere — Dispacci elettrici privati.

Gli abbuonamenti si ricevono in Torino all'ufficio del Giornale, vie *Accademia delle scienze*, num. 2, e *Finanze*, num. 14. Nelle provincie per mezzo di *vaglia postali*. — Le inserzioni a pagamento si ricevono dall'Agenzia D. MONDO, via Madonna degli Angeli, num. 9.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone